Anno III. - N. 875 Trieste, Domenica 1. Giugno 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N. 875

Anno III N. 874. Trieste, Sabato 31 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 874

Abbonamento a domicilio. Per Trieste mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 15 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Processo dell' assassino Misdea a Napoli

Ottava giornata — Udienza del 28.

Carabiniere assassino.

Pubblico sempre più affollato e ansioso.

Poco prima che si apra l' udienza, circola tra la folla e nel tribunale una grave notizia.

Nella caserma Ferrantina, l' allievo carabiniere Marini, di Salerno, uscito poco prima di prigione ha sparato una fucilata contro il brigadiere Tognini, ferendolo gravemente.

Cagione di questo assassinio vuolsi sia la vendetta, il Marini era stato punito dietro rapporto del Tognini.

Si commenta generalmente la notizia nel senso che essa aggravi considerevolmente la posizione di Misdea.

La difesa dell' avv. Villani.

Prende la parola il terzo difensore avvocato *Villani*.

L' oratore dice, qui non esser questione di regionalismo. Il regionalismo omai è morto. La causa di questa catastrofe si ha da cercarla in Misdea, tipo selvaggio, amante del loco natìo. Nell'esercito, egli videsi straniero. Ribellossi a Codara che insultava la Calabria, di qui lo schiaffo toccatogli. Non c' è una causa dipendente dalle condizioni della milizia, ma una provocazione. L' oratore esclude l'insubordinazione e il mancato omicidio contro il caporale Bono. Dimostra la vigliaccheria del medesimo datosi a scappare in mezzo della scala, dove rimase tutto il tempo mentre depose di aver accompagnato il sergente Subry nello scavalcare il muro. Disse falsa l' affermazione di Subry, come risulta falso che Bono sia giunto terzo ad arrestare Misdea: mentre terzo come si è veduto, fu Pieri.

L' oratore esclude l' insubordinazione e il titolo di mancato omicidio sul sergente Subry, perchè, avendo Misdea gridato: «Chi va là?» e non avendo ottenuto risposta, istantaneamente sparò secondo risulta dalle testimonianze.

Il sergente Subry scrolla le spalle.

Il difensore combatte il testimonio Vespignani, asserente aver Subry gridato esser sergente dei bersaglieri. Questa circostanza fu taciuta nella deposizione scritta. Espone la circostanza dell'oscurità della camerata, oscurità che rendeva impossibile la vista dei galloni.

Circa il caporale Pistone, dimostra con le testimonianze di Codara, di Sciolla, di Soldano, di Romano, di Sonnetto, essersi costui rifugiato al secondo colpo in fureria, mentre depose essere stati tirati contro lui e i camerati il secondo e il terzo colpo. Pistone depone così volendo nascondere di esser fuggito prima di tutti.

Mettendo poi a confronto molte testimonianze, il difensore accerta che il colpo che pretendesi tirato contro il sergente Cane, fu tirato in direzione precisamente opposta; ricorda le risa del publico quando il sergente Cane depose di aver detto ai fuggenti: « Vigliacconi armatevi mentre io vado a fare il rapporto. » Sonnetto e Codara lo videro fuggire. I colpi furono tirati semplicemente contro al letto del sergente Cane l'espressione: «Dove é Cane?» non costituisce un tentativo criminoso perchè é una semplice intenzione senza principio di esecuzione. In sostegno del suo asserto, l'oratore cita sentenze della Cassazione e del Tribunale supremo di guerra. Anche il sergente Cane sostiene di avere scavalcato il muro, mentre Subry, Circelli, Crosta, Vespignani è il tenente Ronca lo smentiscono. Circa l'attentato contro il sergente Danesi, citaronsi i colpi nel muro e nel letto. Muricidii e letticidii — esclama l'oratore — non sono mancati omicidii, secondo l'opinione di Carrara.

Circa l'uccisione del caporale Roncoroni, sostiene che fu causale, appoggiandosi alle testimonianze di Colistra, Bono Trovato, Romano, Marrone, Danesi, Circelli, Gay, Soldano, l'imputato ignorava che la porta fosse puntellata da uomini, anzichè da mobili. Sapeva che dentro vi erano soldati, non già sotto ufficiali Egli deve rispondere di omicidio non già con l'aggravante dell'insubordinazione.

Il difensore nega l'apostrofe attribuita al caporale Roncoroni, il quale alla domanda di Misdea «Dove é Cane, dove sono i sergenti?» avrebbe risposto: « Dio! sono ferito, non tirare. » Questa apostrofe è inventata. Dalla perizia é risultato che il colpo ha prodotto un'unica ferita, come ha constatato lo stesso avvocato fiscale. Né la luce, perché era buio, nè un lamento, non pronunziato da Roncoroni, potevano indicargli la presenza di un superiore. Conclude dicendo che la disciplina affermasi con la giustizia non già col terrore.

L'oratore proseguirà la sua arringa domani.

Moltissimi del publico e molti ufficiali vanno a congratularsi con l'avvocato Villani.

L'opinione del publico va modificandosi.

L'avvocato fiscale denunziò alla questura il fratello del Misdea, Cosimo, il quale l'avrebbe minacciato se il Salvatore venisse condannato. La polizia rilevò esservi esagerazione nei timori dell'avvocato fiscale. Pure dispose che Cosimo venga tradotto domani al suo paese.

All' Esposizione.

Torino 29 maggio.

Il Municipio di Torino ha disposto che nella sera del 1.o giugno p. v. si ripeta la bellissima illuminazione del corso Vittorio Emanuele II; la quale già riscosse tanto plauso nel giorno dell' inaugurazione dell'Esposizione Nazionale.

***

I Sovrani hanno visitato ieri la Mostra del Club Alpino.

Il Re volle essere informato, come già la Regina nella sua prima visita, della strada fatta dal Sella nella escursione sul Dente del Gigante e con osservazioni molto appropriate dimostrava di conoscere perfettamente lo scopo e l'organizzazione del Club Alpino di cui è presidente onorario.

Visitarono quindi la flora alpina vivente, ed ebbero parole di encomio per aver tentato una cosa piuttosto difficile. Il Re esaminò commosso la tenda di cui si serviva il padre suo nelle cacce in montagna.

Sempre a piedi i Sovrani si avviarono quindi al padiglione di caccia e pesca, e nel chiosco dei palombari.

GEORGINA WELDON, GOUNOD e il corrispondente inglese del «Figaro»

„Georgina" bel nome e poetico! E la signora Weldon, che lo porta, avrà corrisposto un tempo a questo nome, ma ora non più. E' la più seccante delle donne. Se lo sa il maestro Gounod, il quale una volta, lasciavasi corteggiare da lei, la corteggiava e ne cantava i vezzi biondi. Ma *tout passe, tout lasse*, e Gounod si era talmente stancato di lei, che nell'ottobre 1882 dandosi la sua *Redemption* al festival di Manchester, non volle a nessun patto che essa vi assistesse, e il Comitato del festival dispose agenti e *detectives* alle porte della sala per impedire un'invasione weldoniana. Georgina si lagnò di questi fatti davanti al magistrato della Corte di polizia, dichiarando che erano state usate su lei vie di fatto.

Il signor Johnson, corrispondente inglese del *Figaro*, volle narrare tutte queste cose in un carteggio, aggiungendo altro, per esempio, che la Weldon è lungi dall'essere attraente e che è stata condannata per diffamazione. Male gliene incolse. La irascibile Weldon lo trasse innanzi al banco della Regina, pretendendosi diffamata, e domandando 4000 sterline o 100,000 franchi di risarcimento «quantunque l'articolo non abbia recato offesa nè al suo onore, nè alla sua reputazione».

Il banco della Regina ha dato ragione in parte alla querelante, e ha condannato come abbiamo detto, il Johnson a 500 sterline di ammenda. L'esecuzione è stata rimandata a lunedi, pel caso che fosse interposto appello.

LA MOSTRA D'ORTICOLTURA.

Al *Pavillon de la ville de Paris* è una vera meraviglia, si scrive da Parigi.

L'ampio recinto è trasformate in immenso giardino. Non si può immaginare colla fantasia cosa più bella.

Nel mezzo sono aggruppate le azalee, i gerani e i rododendri, offrendo allo sguardo tutte le varietà dei più soavi colori. Il bianco, il violetto, il lilla, l'incarnatino e i rossi chiari si mescolano, s'intonano e si fondono in un'armonia dolcissima.

Le pareti intorno sono rivestite di piante verdeggianti dalle foglie grasse e lucenti, fra cui primeggiano le dracene, le palme nane, le tradescauzie e le finissime linearie.

Negli angoli, s'ammucchiano le varie famiglie dei fiori esotici di cui le più belle sono quelle delle calceolarie e delle orchidee.

Uscendo da questo recinto si passa in un grande spazio rettangolare destinato alle rose. Son tutte là le belle regine del regno di Flora, con tutta la festa dei loro colori e la soavità dei loro profumi.

Poco lungi da loro in due quadrati, sono gli anemoni le *primulas veris* i ranuncoli, i tulipani; e poi, più lontano

---

64) **CRICHETTA**

Il giorno in cui Pascal e Crichetta sedettero per la prima volta alla mensa del loro direttore, c'erano due altri invitati, i signori Lacalpranède che facevano le parti di padre nobile e madre nobile.

Lacalpranéde faceva le prime parti a Montpellier quando la vedova d'un farmacista senza figli, con quattro o cinquemila lire di rendita, s'innamorò pazzamente del comediante. Egli le offerse d'amarla ma lei aveva delle idee borghesi, e volle essere sposata. Lacalpranède, si rassegnò, ma le fece questa dichiarazione:

— Voi dite di non poter vivere senza di me, io non voglio uccidervi. Eccovi la mia mano. Ma intendiamoci bene. Un artista non ha diritto di paralizzarsi con un solo amore. Ha bisogno di ritemprarsi continuamente alle sorgenti vive della passione, di provare sensazioni violente e molteplici; di studiare continuamente in sè stesso o sul vivo, le crisi dell'amore per poterle portare palpitante sulla scena e darle a pascolo dell'avidità del publico.

Per conseguenza, secondo tutte le probabilità vi sarò infedele, avrò delle amanti... e siccome ho un carattere schietto, espansivo, vi parlerò delle mie amanti, vi racconterò i miei amori... Se questo vi accomoda, siamo d'accordo e potete diventare la signora Lacalpranède. Altrimenti, addio per sempre.

Ella accettò promettendo di non annoiarlo mai con rimproveri e con gelosia... Promettere non costa nulla, si promette tutto quando si ama... Ma cosa strana! Clarissa mantenne la promessa. Lacalpranéde a' suoi occhi non era un uomo, era un Dio! Tanto, che sebbene straziata, torturata, ella finì per interessarsi de' suoi amori, per andar superba de' suoi trionfi... Una sera rimproverò eroicamente con un piglio di Cornelia un'amorosa giovane, che osava resistere a quel dio e farlo soffrire. Lacalpranède languiva, deperiva, non mangiava più. Clarissa fu sul punto di cavare gli occhi a quella rivale che non voleva portarle via il marito.

Ella passava la vita a ricamare dei *jabots* per Lacalpranède che portava dei *jabots*... Gli ultimi *jabots*!

E dopo alcuni anni, per non separarsi più da Lacalpranède, Clarissa si scritturò nella compagnia come seconda madre nobile, guadagnando circa quaranta lire al mese, cantando nei cori, facendo le grida del popolo, e divorando cogli sguardi il marito quando li accadeva di trovarsi in iscena dietro il suo idolo.

Una sera a Nancy ci fu un incidente che mandò il publico in visibilio. Clarissa faceva da cameriera... Alla fine del quarto atto portava una lettera a Lacalpranède che era solo in iscena; gli diceva: «Aspettano risposta» e se ne andava in fondo al palco ad aspettare in silenzio come una cameriera a modo. Quella lettera aveva una grande importanza nel dramma: conteneva delle rivelazioni terribili!.. Lo avvertiva che sua moglie lo tradiva, da venti anni, col suo miglior amico! Lacalpranède la leggeva con voce sorda e concentrata... Alla fine era lì lì per iscoppiare in singhiozzi, ma si frenava con un grande sforzo di volontà in causa della cameriera che era presente... Era il suo massimo effetto.

Dopo la lettura della lettera, Clarissa doveva accostarsi a Lacalpranède e dirgli: C' è risposta signore? « E lui, ricuperando la sua presenza di spirito, doveva rispondere semplicemente: «Non c'è risposta.» Ma la povera Clarissa fu talmente sconvolta dalla lettura della lettera, suo marito le era sembrato così commovente, così nobile e bello, che le si fece pian pianino accanto, ed appena egli cessò di parlare gli si gettò nelle braccia esclamando:

— Ah! Ippolito! Che talento hai! Che talento!

Fu un chiasso d'inferno in teatro; si dovette abbassare il sipario. Alcuni si contorcevano dalle risa; ma la maggioranza che credeva che si trattasse d'una scommessa, e gridavano:

— Delle scuse! Si facciano delle scuse!

La povera signora Lacalpranède dovette uscire a far umilmente le sue scuse al publico. Ella disse:

— Vi domando scusa, signori. Sono stata trascinata, vinta... Che volete? E' mio marito. E l'amo tanto!...

Fu salutata da una salva d'applausi frenetici, e fu anzi il solo trionfo nella sua carriera teatrale.

I signori Lemuche ed i signori Lacalpranéde dovevano essere per tre anni i migliori amici di Crichetta, che, a diciassette anni aveva già vissuto coi carbonai, colle prostitute, coi principi, coi re, colle monache e coi borghesi di provincia. Schietta, buona affettuosa e gaia, ella era l'anima, la grazia, la gioventù in quella piccola compagnia di commedianti, che le dicevano:

— Siete troppo bella per stare in provincia. Ci lascierete presto, e andrete a Parigi.

E Crichetta rispondeva:

— Andrò dove andrà Pascal.

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

le begonie e le petunie coi calici imperlati dalle stille della rugiada.

Rivali dei fiori le parigine corrono a sciami in qua e in là facendo mostra nelle vesti e nelle acconciature dei colori più belli e imbalsamando l'aria cogli effluvi inebbrianti delle loro persone.

Esse, si affollano più intorno ai frutti che ai fiori.

Fra i prodotti dell' orto, i più ammirati e desiderati sono gli asparagi.

Intorno a uno di essi mostruosamente grande, era un gruppo di belle donnine che non sapevano saziarsi della sua vista. Il desiderio di corrervi su colla bocca era manifesto per gli occhi imbambolati con cui lo guardavano.

Ho invidiato la sorte di quell' asparago.

I saturnali della superstizione.

Da Calatabiano provincia di Catania scrivono:

Celebravasi la festa del patrono San Filippo, uno dei tanti santi miracolosi. Esso secondo la credenza di quei contadini ha il potere di togliere il diavolo dal corpo degli «spiritati» e farli tornare in grasia del Signore.

Sono classificati col nome di «spiritati» tutti coloro che soffrono di epilessia, d' isterismo e che hanno perduto il lume dell' intelligenza.

Capitano in chiesa nel giorno della festa tutti gli isterici, gli epilettici e i matti che si trovano a Calatabiano e nei paesi vicini. Li portano i parenti i quali credono alla loro istantanea e completa guarigione mercé l' influenza del santo miracoloso. Dei robusti contadini li afferrano e poi li obbligano a baciare l'immagine del glorioso patrono a gridare „Viva San Filippo!"

Naturalmente quegli infelici o rimangono lì inebetiti o si dibattono furiosamente tentando di svincolarsi. Allora cominciano le torture.

Quei forsennati strappano lore le vesti li tirano violentemente pei capelli, li mordono a sangue da veri mastini arrabbiati ed arrivano anche a spogliarli nudi e, presentarli così alla moltitudine torturarne le carni in mille modi.

Un sì orrendo martirio dura perfino tutta la giornata, ed ha termine soltanto se il malato arriva a pronunziare le sacramentali parole: « Viva S. Filippo!» Allora lo si crede liberato del demonio e lo si consegna ai parenti, i quali piangono di gioia salvo a piangere amaramente quando si accorgeranno che il loro congiunto è più malato di prima.

Quest'anno le stesse scene si sono ripetute ma sono state interrotte dal delegato di P. S. che ha fatto cessare il tristissimo spettacolo arrestando coloro che non volevano rinunciare alla barbara consuetudine.

NOTE AGRARIE

Notizie ufficiali da Nuova York dicono che il raccolto dei frumenti d'inverno darà 60,000,000 di staia più dell'anno passato. Le semine dei frumenti di primavera sono pressochè ultimate e si valutano a 140,000,000 contro 130 nell'anno scorso.

Anche nel Canadà si sperano raccolti copiosi — Le notizie del raccolto in Algeri sono eccellenti: si cominciò a mietere l'orzo che è belissimo. La messe dei grani comincia in questi giorni.

Lungo il Danubio l'aspetto dei raccolti è sodisfacente — così pure in Francia. — Volendo fare una previsione circa il commercio europeo dei frumenti non si è probabilmente lungi dal vero se si afferma che vi sarà ribasso nei grani in ragione delle accerchiate produzioni mondiali che ora si disputano la concorrenza in Europa.

TRA I DUE POLI.

Telegrafano da Piacenza che il corrispondente romano del *Progresso* di qui avendo mandate al suo giornale corrispondenze offensive per Prati, direttore della *Libertà* di qui - questi ne chiese riparazione per le armi. Il duello ha avuto luogo stamane alla sciabola senza esclusione di colpi. Il signor Paroletti il corrispondente, ha riportato due ferite piuttosto gravi. Prati è rimasto illeso.

* * *

L'altra mattina a Parigi mentre imperversava un violento uragano e mentre scoppiavano violenti colpi di tuono, una povera lavandaia, certa Durand, d'anni 42, è stata subitamente presa da un accesso di pazzia, sotto l'impero del quale è accorsa presso un vicino, annunziandogli che suo marito impiegato della società del gas, era morto colpito dal fulmine. Quando il marito rincasò per far colazione, trovò la misera donna impicata dietro la porta d'accesso della sua abitazione.

BLIN IL GALEOTTO

Parigi non ha ancora dimenticato l'assassinio consumato in circostanze terribili sulla serva di un orefice del Palais Royal. Uno degli assassini fu condannato a morte, un altro, Blin, ai lavori forzati a vita.

Lo scienziato Paul Bert ha raccolto certi particolari sulla vita dell'assassino Blin. Figlio naturale, il Blin, nelle viscere della madre risentì l'effetto delle profonde commozioni, dei dolori di questa donna tradita. Egli era del resto figliuolo e nipote di pazzi e suicidi. Schernito maltrattato, malmenato da ragazzo, fu educato da un uomo condannato per furto.

Cupa storia! — esclama Paul Bert — fatale come la tragedia antica. Storia commovente da far fremere e piangere i giurati. E quante riflessioni per il moralista! Che cosa diventa la responsabilità di quest'uomo, data una tal eredità e una tale educazione?... Si deve dire che fu mal giudicato, che doveva essere assoluto? No certo. Blin era diventato una bestia feroce, e era necessario metterlo in condizione di non poter più nuocere. Ma non bisogna porre in questi atti di protezione sociale, nè indignazione, nè collera.

Nè indignazione, nè collera, sta bene ma da questo a rimuovere la responsabilità ci corre. Si può esser figiuolo e nipote di alienati e suicidi e non esser pazzi. Blin aveva premiditato e compiuto il delitto con tutta la freddezza e il calcolo che eran necessari. Le precauzioni da lui prese, la sua fuga, hanno provato che egli non ignorava nulla delle conseguenze del suo delitto.

La pazzia ereditaria in Blin non avrebbe verosimilmente fatto di lui un assassino. Il suo fratello e il suo avo si erano suicidati ma non avevano ammazzati gli altri. Spargere il proprio sangue non equivale spargere quello degli altri. Blin non avea la monomania del suicidio, nè altra cosa equivalente: si è svegliato assassino?

In tal guisa dunque usciva dalle tradizioni della sua famiglia.

Novità, Varietá e Aneddoti

Dentro un armadio. Un ricco beccaio dell' Havre, aveva sporto querela all' autorità giudiziaria di Parigi contro la propria moglie perchè fuggita dalla casa maritale in compagnia di uno dei suoi commessi dopo averlo derubato di una somma di 10 mila franchi.

Un commissario di polizia fu tosto messo in moto e questi, guidato da talune indicazioni, piombò domenica mattina in un piccolo albergo di via dei Precheurs, e si fece aprire una camera dove avea tutte le ragioni di credere dovesse trovarsi la fuggitiva.

Invece, c' era bensì un uomo, ma di donne, nemmeno l' indizio.

Quell'uomo, anzi parve molto sorpreso della strana visita, e gridò, strepitò, contro una simile violazione di domicilio.

Il commissario scornato fece le sue scuse e già aveva il piede sulla soglia per andarsene, quando lo arrestò un sospiro soffocato, che usciva da un armadio.

Corse a quel mobile, lo aperse e vi trovò dentro la moglie del beccaio.

I preti e il cadavere di Sabbatini. Scrivono da Verona 28 maggio:

Un grave scandalo ha comosso la cittadinanza.

Per compiacere ai desideri della povera madre dell'attore Sabbatini, morto sulla scena, i suoi colleghi hanno fatto tutti i passi presso le autorità ecclesiastiche, non escluso il vescovo, perchè si facessero all'estinto esequie religiose.

I preti si sono rifiutati, in seguito a recisa circolare del vescovo. Il *Coriere di Verona* aveva già fatto prevedere questa decisione, dicendo che forse il Sabbatini era stato punito dal cielo per averrecitato produzioni scandalose. Ora il vecchio drama l'*Arcivescovo Fénelon* non ha nulla di anti-religiose, anzi. Quanto alla farsa *I misteri dell'inferno* a provarne le morale basterà l'asserire che ne veniva permessa la rappresentazione anche sotto il governo Pontificio.

Un marito infame. A Lonigo venne arrestato certo Ferdinando Franconato.

A quanto si narra, costui, sposo da un anno soltanto ad una giovane di venti anni, d'accordo con la propria madre, fece subire alla povera disgraziata ogni sorta di sevizie.

In ultimo, essendo la poveretta sopra parto, la percosse e le negò il cibo, sicchè essa morì di fame, come lo attesta l'autopsia.

Il Franconato è stato salvato a stento dal furore popolare per opera dei carabinieri.

Coscienza publica contro un assassino. Lunedì, la Corte d'Assise di Aix ha tenuto un'adunanza solenne per la comunicazione della commutazione di pena a Guichard, condannato a morte per l'assassinio del fattorino del Crédit Lyonais, Pére

Il condannato sorrideva con piglio beffardo alla folla che accalcavasi nel palazzo di Giustizia.

Dopo le formalità d'uso e l'allocuzione del presidente, Guichard volle parlare; ma l'avvocato generale gli impose silenzio. Allora Guichard gli consegnò una carta, nella quale esprime i ringraziamenti per il «magnanimo signor Grèvy.»

La folla voleva fare un brutto tiro all'assassino. I soldati e i gendarmi hanno avuto da fare a difenderlo, e per condurlo sano e salvo in prigione, hanno dovuto farlo passare per un sotterraneo.

Un veterano della scherma. Domenica, 25 — scrive la *Gazzetta Ferrarese* del 28 — vi fu congresso ginnastico e un torneo di scherma ad Este. Al congresso ginnastico intervennero tutte le Società della provincia di Padova e vi ha assistito pure una rappresentanza della nostra Palestra Ginnastica in divisa e colla bandiera. Il torneo, al quale presero parte molti maestri distintissimi e dilettanti, fu inaugurato con un brillantissimo assalto alla spada dal nostro maestro Bolognini, che si è fatto ammirare ed entusiasticamente applaudire per la perizia e la destrezza addimostrata ad onta dei suoi 81 anni suonati.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Da noi al solito si toglie la nutrice dal suo aere sano e puro della campagna per imprigionarla in città anzi in una camera cambiando bruscamente, in un sol colpo e in tutto e per tutto, il metodo suo del vivere.

Il perchè alle villane, che mangiano più erbaggi che carni delle cittadini invece di permettere il consueto vitto omogeneo, si trasmuta loro in mangiare sostanzioso, animale e in brodi i quali non vengono da esse mai più, o difficilmente digerite e dispongono le nutrici ed i bambini da esse allevati a indigestioni, a coliche, a vermini e ad altri mille malanni che noi tutto dì vediamo senza saperli spiegare.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

144) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Certo dei delitti compiuti dal Vallotti, egli tremava sempre per la propria pelle e quindi mirava a premunirsi.

A questo fine gli sorse la peregrina idea di chiudere dentro quel portafoglio un foglietto scritto con le sue zampe di gallina nel quale palesava le ruberie e gli omicidi commessi da Graziano confessando pure la propria parte di complicità e di ammonire costui che s'egli fosse venuto a mancare improvvisamente quel portafoglio sarebbe stato consegnato alla reggia procura da un amico cui egli lo aveva rimesso.

Non era vero ma meditava di farlo.

Più volte anzi gli era nato il proposito fermo di rimetterlo a un notaio, con ingiunzione di non consegnarlo all'autorità giudiziaria, se non nel caso ch'egli fosse morto di morte violenta. Ma la paura che un caso, o una imprudenza qualunque, avesse potuto tradirlo, glielo aveva sempre impedito e s'era limitato a portarlo costantemente sopra di sè, a mo' di preservativo e quasi di amuleto.

Sono contradizioni dello spirito umano delle quali non é facile rendersi conto.

Il signor Ampelio nel quale il sagace lettore avrà già da un pezzo riconosciuto quello istesso cav. Bornetti, che rimise a uno di noi i documenti su la scorta dei quali siamo andati ricostruendo e tracciando questa storia misteriosa non aveva fatto certamente più bisogno delle noterelle contenute nel portafoglio per riconoscere nella giovane sepolta così miracolosamente salvata la figlia sua da tanti anni inutilmente cercata e tanto rimpianta. A dargli questa certezza concorreva in primo luogo la lettera ricevuta ad Ischia da Carlo in secondo luogo la perfetta somiglianza della giovinetta con la disgraziata sua Lavinia e, finalmente la crocettina, di cui gli aveva scritto Longoni, é che aveva veduta appesa al collo di lei.

Tuttavia quelle noterelle venivano opportune a rimuovere anche l'ultimo avanzo di dubbio, che gli potesse rimanere.

Il *Palermo* intanto era giunto alla meta.

Ampelio, risalito sul ponte e spingendo lo sguardo verso la Nunziatella scorse sullo scalo Carlo ed Annetta che lo stavano aspettando.

Scese rapidamente in barchetta; eccitò il barcaiuolo a remare a tutta forza delle reni e in breve si trovò a sua volta su la spiaggia col suo giovane amico dall'una e l'adorata fanciulla dall'altra parte.

Li strinse ambidue tra le braccia; poi montati insieme in una carrozza pubblica si restituirono all'*Hotel des Etrangers.*

Il giorno dopo il signor Ampelio, chiamò a se Carlo e gli mostrò non solo i varii documenti rinvenuti tra le rovine di Casamicciola; ma gli consegnò altresì quelli che direttamente lo risguardavano.

- E ora - gli disse - tu faresti un vero sfregio alla cara memoria del tuo povero padre se non ti affrettasti a riassumere subito il suo vero nome. Ho compreso e rispettato gli scrupoli della tua povera mamma, la quale essendosi trovata in Roma alla presenza di gente che osarono mettere in dubbio la legittimità de' suoi legami col mio rimpianto amico e della tua nascita, né avendo in mano gli atti necessari a dimostrarla credette quasi suo debito rinunziare a un nome, che le veniva contestato, ma ora non è più così. Con questi atti puoi provare luminosamente a chiunque, che tua madre era bene la consorte del signor Ferdinando Longoni, come tu sei suo figlio. Eppoi c' é di più.

— Cosa c'è ancora? — gli domandò Carlo con viva curiosità.

— C'é — disse il cav. Bornetti — che dobbiamo pensare al tuo avvenire.

— In qual modo?

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(*Continua*).